

ANTI VIRUS

L'informa-genitori

Verbale della Giunta del Comitato Genitori Dell'11 Marzo 2006

Ordine del Giorno

1. Attività delle commissioni e gruppi lavoro

- ⇒ Comunicazione : Miglioramento della comunicazione tra scuola e famiglia : Liste di distribuzione posta elettronica.
- ⇒ Redazione Antivirus Pubblicazione di Antivirus n.19
- ⇒ Programma della Commissione Educazione alla Salute
- ⇒ Produzione delle statistiche sull'andamento scolastico
- ⇒ Sito Internet
- ⇒ Allestimento dei prossimi Mercatini della solidarietà
- ⇒ Commissione orientamento: proposte di contribuzione
- ⇒ Gruppo di lavoro Ambiente e Sicurezza : proposte di contribuzione

2. Varie e d eventuali

Presenti:

Cadeddu, Avino, Bianco, Bigatti, Cittadini, D'Agostino, Marchesi, Marelli, Mornati, Ruscelli.

(segue a pagina 2)

SOMMARIO

Verbale giunta Comitato Genitori
Pagina 2

A proposito di Educazione alla Salute
lettera aperta di un genitore
Pagine 2 e 6

Intervista al nostro Prof. Pasqual
Pagine 3,4,5,7 e 8

Emergency 5x1000 non fa 5000
Pagina 6

Concorso ViviMilanoinsessantarie
Pagina 8

LETTERA APERTA DI UN GENITORE

A PROPOSITO DI EDUCAZIONE ALLA SALUTE

Cari genitori e gentili insegnanti, il 25 Febbraio ho partecipato all'incontro di educazione alla salute "Dipendenze vecchie e nuove:

diffusione, prevenzione, responsabilità e cura", programmato per le classi 1[^] del nostro Istituto. Erano presenti il prof. Pozzi, referente della commissione salute, il preside, gli insegnanti accompagnatori e una manciata di genitori.

Provo brevemente a sintetizzare l'incontro : i primi 2 interventi sono stati a cura delle forze dell'ordine (guardia di finanza e commissariato) per informare i ragazzi in merito alla diffusione del problema, alle leggi in materia e alle conseguenze a cui potrebbero (segue a pagina 2)

CARO PROF. PASQUALI

INTERVISTA

Da quanti anni insegna lettere in questo liceo?

⇒ ...da poco perché sono qui dal 2003, quindi è il mio terzo anno scolastico.

Pensavo di più: è nel Consiglio di Istituto, è referente di diverse attività, è un punto di riferimento, una persona molto attiva. Fa piacere che nonostante sia da soli tre anni sia così coinvolto.

⇒ La motivazione principale è che una persona relativamente giovane, abbastanza interessata alla scuola, finisce per caricarsi di molti impegni quasi senza rendersene conto, all'inizio. Per cui dà la disponibilità per il Consiglio di (segue a pagina 3)

Sul prossimo numero:

Sezione salute: *l'acne giovanile*

Educazione alla salute: *Testimonianza incontro classi prime "dipendenze vecchie e nuove"*

Commissione Sicurezza: *Estratto documentazione del Centro Scolastico Parco Nord recuperato presso la Direzione Centrale Istruzione ed Edilizia Scolastica*

Notizie dal Salvador: *Italia-Cuscatlan a cura di Renata Tapella*

CALENDARIO DEGLI AVVENIMENTI PIU' IMPORTANTI

- **1 Aprile-11 Aprile** Mostra fotografica BnD Bambini nel Deserto nell'atrio del nostro liceo
- **1 Aprile** riunione della Giunta del Comitato Genitori
- **8 Aprile (sabato)** inizio mercatini solidali di Pasqua che proseguiranno **lunedì 10 e martedì 11**
- **12 -19 Aprile** chiusura scuola per vacanze di Pasqua
- **Potete consegnare in guardiola il materiale per il banco dell'usato**

Verbale della Giunta del Comitato Genitori Dell'11 Marzo 2006

(segue dalla prima pagina)

Punto 1

Comunicazione

La metà dei rappresentanti di classe del nostro liceo hanno dato il consenso alla pubblicazione del loro indirizzo e-mail sul sito internet del Comitato Genitori

Verrà quindi aggiornata la pagina dei rappresentanti di classe presente sul sito con l'inserimento di queste informazioni.

Gli stessi hanno anche aderito all'inserimento dello stesso nella lista di distribuzione delle informazioni scolastiche. Questa lista (alla quale qualsiasi genitore che lo voglia può essere inserito, semplicemente mandando il proprio indirizzo e-mail al Comitato Genitori) verrà utilizzata per mandare le informazioni scolastiche riguardanti la nostra scuola.

Redazione Antivirus

Nel prossimo numero di Antivirus verrà riportata l'intervista al prof. Pasqual, insegnante di lettere e referente per le attività extracurricolari, un articolo sull'acne giovanile scritto dalla Dott.ssa Marina Poggio e varie altre.

Educazione alla salute

Si segnala nuovamente la mancanza di comunicazione della scuola ai genitori della commissione "educazione alla salute".

In particolare, la parte genitori della commissione salute, non viene più consultata nelle decisioni sui progetti in corso, come invece avveniva negli anni scorsi.

Attualmente le informazioni sugli incontri possono essere apprese solamente attraverso il sito della scuola.

Si riscontra inoltre che il sito Internet della scuola non ha un tempestivo aggiornamento delle circolari, infatti a volte la loro pubblicazione avviene in ritardo a incontro avvenuto.

Mercatini

In occasione della Pasqua verranno allestiti i mercatini di solidarietà. Questi inizieranno sabato 8 aprile e proseguiranno lunedì 10 e martedì 11 aprile. Saranno presenti: il Banco dell'Usato, il Banco dei Fiori, Emergency, PIME, El Salvador, U.C.A.P.TE, Donne nel Mondo e lo Stand del Comitato Genitori.

Data la carenza di informazione agli studenti, riscontrata in occasione dei mercatini di Natale, verrà chiesta l'auto-rizzazione di mettere dei cartelloni informativi su ogni piano della scuola.

Orientamento

La commissione orientamento si è riunita con la prof. Carelli e il prof. Cereda (referenti scolastici per l'orientamento) per preparare l'incontro, dedicato ai genitori, sull'orientamento. Al momento non si è ancora potuto stabilire nessuna data, ma si prevede che sarà entro i primi di aprile.

Punto 2

⇒ Viene proposto un incontro allargato ai rappresentanti dove la prof.ssa Fornaroli e il prof. Pasqual presenteranno il "progetto qualità" della scuola, suddiviso in attività di certificazione e progetto per le attività extracurricolari. La data presunta potrebbe essere il 25 marzo.

⇒ Si riprende la discussione della precedente riunione di giunta, in merito alla suddivisione dell'anno scolastico in trimestre e in pentamestre. Tra i docenti sono state raccolte opinioni contrastanti in merito alla validità di questa scelta. A questo proposito sarebbe quindi interessante conoscere l'opinione di tutti i ragazzi e di tutti i docenti, magari attraverso un questionario.

⇒ Dall'1 al 10 aprile, nell'atrio della scuola, verrà allestita la mostra fotografica e informativa dell'Associazione Umanitaria "Bambini nel Deserto".

A cura di **Ornella Mornati**

A PROPOSITO DI EDUCAZIONE ALLA SALUTE

(segue dalla prima pagina)

andare incontro, qualora venissero coinvolti nel problema.

Gli ultimi interventi, a cura dei servizi ASL e università Bicocca hanno mirato a fornire un quadro socio-culturale sul problema, per stimolare la responsabilità individuale nell'ottica della prevenzione.

L'incontro, ben strutturato, forse non è risultato sempre fruibile dai ragazzi, in quanto la parte normativa, essendo un po' tecnica, richiedeva un linguaggio specifico difficile da seguire, senza ca-

dute di tono; la 2° parte, di ampio respiro, era una carrellata storico-geografica e simbolico - antropologica in merito al problema uomo-società, sostanze-dipendenza.

Se nella prima parte ci sono state cadute di tono nell'ascolto, lo stile della 2°, provocatorio e fuori dagli schemi, ha senz'altro spiazzato e intrigato l'immaginario giovanile, lasciando i ragazzi un po' confusi (?).

Ricordo, ai non presenti, alcune parole chiave che hanno rimbalzato:

**responsabilità
scelta consapevole
tabù
trasgressione
dipendenza**

Inoltre, l'incontro si è concluso con un appello del relatore ai ragazzi a stare con gli interrogativi posti e a rifletterci.

Poiché il tempo avuto a disposizione non ha permesso il dibattito, vorrei condividere con un pubblico vasto di adulti educatori, quali siamo, dubbi, domande e idee che l'incontro mi ha suscitato:

- ◇ un incontro così va considerato punto di arrivo o di partenza? e per andare dove?
- ◇ i ragazzi possono essere lasciati soli a rielaborare i messaggi lanciati?
- ◇ come si costruisce una dipendenza? quali segnali la veicolano?
- ◇ quali responsabilità devono riconoscere come proprie le famiglie?
- ◇ quali responsabilità deve riconoscere come proprie la scuola?
- ◇ quali collaborazioni scuola-famiglie sono necessarie attivare per fare lavoro di rete?

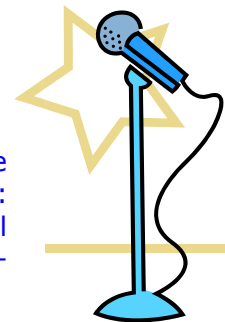
Nel riconoscimento reciproco di ruoli e competenze e contro ogni delega, ritengo che le istituzioni scuola-famiglia, possano e debbano attivare "alleanze costruttive", anche se non siamo più nella scuola dell'obbligo, **per trasformare l'educazione alla salute in sostegno alla crescita.**

Come genitore credo che affrontare il problema "dipendenze", voglia dire "prendere in carico" le manifestazioni tipiche dell'adolescenza, che la socie-

(segue a pagina 6)

CARO PROF. PASQUAL.. INTERVISTA AL NOSTRO PROF. GIANLUCA PASQUAL

(segue dalla prima pagina)



Istituto, per le attività extracurricolari... Diciamo che, soprattutto l'extracurricolare, è una cosa che richiede, forse, anche una particolare disponibilità e una certa volontà di dialogare con gli studenti: quindi mi sono trovato con accumulate una serie di cose (troppe) e a volte mi sembra di avere il complesso del "faso tuto mi"... ho anche il cognome veneto... Del resto mi rendo conto che, a volte, è difficile star dietro a tanti impegni, però lo faccio molto volentieri. Spero di essere decoroso.

Per quello che recepisco, direi proprio di sì..

Ho sentito che Lei è stato uno studente del Casiraghi. Che effetto le fa essere tornato qui come docente?

⇒ Sì, più precisamente non del Casiraghi ma del Leopardi: ero del Classico, che era ancora sede autonoma: è stata qualche anno sede autonoma come Leopardi, in un periodo tra la dipendenza dall'Omero e poi l'accorpamento con il Casiraghi. Il primo giorno che sono andato, come docente, in auditorium mi sono rivisto da studente e questa è una sensazione davvero particolare.

La sede era sempre questa?

⇒ Sì era questa, e quest'anno insegno, forse, anche in qualche aula dove sono stato studente, nell'attuale Nucleo 1, dove una volta c'era il Classico.

E all'epoca c'era la Preside Mognoni?

⇒ Francamente non lo so. Io sono stato studente qui dall'84 all'89 e lo Scientifico era proprio un altro mondo, eravamo completamente staccati.

Come giudica i ragazzi di questo Liceo?

⇒ Devo dire che i ragazzi di questo Liceo mi sembrano molto vari. Di positivo c'è che non si ha la sensazione di una "utenza" monotona, di provenienze simili, come dire, di area sociale e culturale omogenea, ma veramente c'è di tutto e questo, secondo me, è positivo. Ci sono studenti di varie sensibilità, ma anche provenienti da varie realtà concrete, e tutto sommato la realtà che ci sta intorno è altrettanto varia: questo consente alla scuola di diventare un punto di incontro autentico.

...e quindi di persone diverse, di Comuni diversi, ma anche di diversa preparazione?

⇒ Anche di preparazione diversa nel senso che ciascuna Scuola Media è legata a un particolare quartiere e quindi è inevitabile che anche diversità economiche e sociali si ritrovino nella scuola e, secondo me, questo è un dato positivo, consente davvero di prendere contatto con compagni diversi, con realtà differenti.

Riesce a fare un confronto con gli studenti di quando era ragazzo Lei?

⇒ Devo dire che all'inizio ho fatto veramente fatica, tuttora faccio fatica con i ragazzi di queste ultime generazioni. Quindi al di là di questo Liceo (la mia esperienza comprende 2 anni e mezzo qui più 2 anni precedenti in un altro Liceo) faccio abbastanza fatica perché rispetto alla nostra generazione, i ragazzi tendono a fare più gruppo, le logiche giovanili sono abbastanza chiuse, auto-segregate, quindi il dialogo con l'adulto è una cosa che l'adulto si deve, in qualche modo, guadagnare. Mentre per noi era, tutto sommato, più normale avere un dialogo, o per lo meno ricordo che lo cercavamo (il che è un po' paradossale, perché i nostri insegnanti erano, mediamente, più distaccati, più visti come l'autorità). Oggi (e questo è veramente un paradosso) che molti insegnanti vorrebbero "interagire", si sentirebbero anche più vicini, si trovano di fronte dei ragazzi (forse con idee anche più chiare) che tendono a creare dei mondi loro, degli spazi loro.

Vanno forse sollecitati in continuazione?

⇒ Secondo me questa è la caratteristica dei giovani, forse, dalla fine degli anni 90. Rimane, comunque, e per fortuna, la diversità dei singoli ragazzi, che consente di trovare un dialogo diverso con ciascuno di loro. Questa cosa, tuttavia, all'inizio l'ho patita abbastanza, perché sono entrato nella scuola tardi, a 31 anni, dopo un periodo di latitanza piuttosto lungo, e ho trovato una scuola cambiata nelle strutture, nell'organizzazione ed anche cambiata negli studenti. La figura dello studente non era quella che io mi aspettavo, non corrispondeva più alla mia "immagine antica" e quindi ho fatto una certa fatica.

Forse anche le conoscenze degli studenti sono diverse: entrano in internet e la ricerca è fatta... Sembra che abbiano delle conoscenze più superficiali ...

⇒ Se Lei mi avesse fatto questa domanda il primo anno di insegnamento, avrei detto di sì, che sanno di meno. Ma adesso che ho cercato di essere abbastanza attento a questo, devo dire che sono saltati dei paradigmi che noi avevamo. Ad esempio: il modello analitico-sintetico, secondo me, è un po' superato, cioè è un'opposizione, una contrapposizione, che è un po' superata. I ragazzi di oggi sono, a colpo d'occhio, più analitici che sintetici, cioè se si affida loro una ricerca, un'analisi puntuale, all'inizio guidata (perché hanno particolarmente bisogno, all'inizio, di una guida), vanno abbastanza. La fragilità è soprattutto nel momento della sintesi, se vogliamo dell'audacia (perché lì ci si mette in gioco), nel momento in cui faccio un collegamento che non mi autorizza nessuno, sono io che lo trovo, lo espongo, con un po' di audacia intellettuale. Ecco, secondo me, questo è sostanzialmente saltato, sarebbe assurdo dire che non mettono in collegamento le cose. In parte hanno bisogno di legittimazione: "questa cosa la dico perché c'è sul libro" "perché l'ha detta l'insegnante", questo appoggio è abbastanza ricorrente. Dall'altro lato il modello della rete il nuovo paradigma della rete, secondo me, è quello in cui loro si muovono molto meglio di noi, in una ricerca un po' puntiforme, però anche più aperta, il modello dell'ipertesto insomma. Qualunque parola può essere il punto iniziale di una rete, o comunque il punto nodale di una rete: è un modello, oggi, abbastanza forte.

(segue a pagina 4)



CARO PROF. PASQUAL. INTERVISTA AL NOSTRO PROF. GIANLUCA PASQUAL

(segue dalla terza pagina)

Quindi loro sono sicuramente più aperti. Prendiamo "il tema": da studente mi ricordo che l'inizio e la fine del tema mi riuscivano abbastanza semplici, cioè l'idea di un discorso che si chiude, anche su sé stesso, anche un po' autoreferenziale, mi era abbastanza familiare. Oggi, per loro, la chiusura è piuttosto difficile: mettere il punto e dare il senso di una coerenza finale, di un tutto che sta insieme è più difficile perché pagano, secondo me, lo scotto di una visione per cui la conoscenza è estensibile all'infinito: se io vado su internet (e trovo due milioni di siti...) ho l'impressione di non dominare niente, per cui anche la presunzione di chi, dopo quattro paginette di tema, metteva un punto, che segnava la conclusione, oggi è più difficile. Da un lato questa immagine della rete ha i suoi vantaggi; sicuramente, per me, questa difficoltà di crearsi una sorta di coerenza nella parzialità, cioè la consapevolezza che io posso sapere fino a lì e che però questo è legittimo, è normale ed è umano, oggi tende a perdersi e c'è l'ambizione, in realtà, di sapere tutto, è ritornata un po' quest'idea premoderna del sapere tutto, proprio perché di qualsiasi discorso io faccia, in teoria, posso fermarmi su ogni parola ed andare a cercare tutti i campi che può coinvolgere. Però oggi questo non è possibile perché paralizzerebbe la conoscenza.

Lei prima insegnava nel biennio, ora invece nel triennio : è stata una Sua scelta?

Sì, diciamo che è stata una scelta favorita, e quasi sollecitata, da una serie di circostanze. Del resto mi piace lavorare nel triennio perché, secondo me, uno dei problemi del biennio è che è in una fase di passaggio, di trasformazione dei saperi, in particolare nell'insegnamento dell'italiano a volte mi trovavo a disagio. Tutto è molto formalizzato, in teoria. Per la scrittura: c'è il manuale con il paragrafo "Come si scrive il testo argomentativo". Ognuno dovrebbe scriverne forse un po' anche senza il manuale e dopo può riuscire a cavarne fuori qualcosa. Molte cose: scrittura, grammatica, letture, anche lì con un certo accanimento formalistico, narrativa, poesia... io sono molto legato all'impianto storico. Per me, approdare al triennio, ha significato avere tutto sommato uno schema già fatto, che però mi sembra quello più naturale per la mia materia. Il continuo riferimento storico, il senso di una trasformazione nel tempo, fa in modo che lì mi senta un po' più a casa mia, naturalmente con tutte le difficoltà di un primo anno. Però riesco a dominare un po' più la materia. Anche il latino, nel biennio, si cerca di farlo piacere, di avvicinarlo in vari modi, a volte con risultati, anche lì, che sembrano inversamente proporzionali alla volontà di avvicinarlo. Più ci si accanisce a semplificarlo, ciò che accade, ahimè, spesse volte, meno i ragazzi lo capiscono. Ci sono delle cose, secondo me, che vanno accettate nella loro complessità e nella loro estraneità. Anche in questo caso l'"immersione" nella storia impone di accettare qualche cosa di diverso da noi, poi possiamo anche cercarvi e trovarvi delle cose che ce lo rendono interessante. Per me è fondamentale. Nell'autore del 600, piuttosto che del 300 o dell'800 troviamo sicuramente delle cose che ci interessano, però l'avvicinare, per partito preso, qualunque cosa, secondo me rischia di diventare un boomerang, di non produrre l'effetto desiderato. Per questo credo che il biennio stia attraversando una fase, per così dire, di assestamento. Mentre nel triennio ci sono dei paradigmi più tradizionali, potremmo dire più comodi e consolidati; anche se ci sono diversi approcci, io, tra virgolette "combatterei", per quello comunque più storico, storicistico, che mi sembra davvero quello più legittimo per la mia materia.

Si trova bene in questa scuola? Intendo con i ragazzi, con gli altri docenti, con i genitori ...

⇒ Devo dire che, fino ad ora, mi piace quasi tutto, nessun problema in particolare. Anzi, posso dire che ormai considero degli amici diversi colleghi, e anche qualche ex studente.

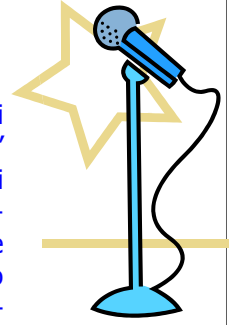
In occasione delle precedenti interviste, e non solo, viene sempre fuori la difficoltà di coinvolgimento dei ragazzi nelle materie scientifiche con riferimento anche al calo di iscrizioni alle facoltà legate alla matematica. Non ci sono progetti particolari per intervenire in questo senso?

⇒ Se devo valutare questa cosa in base a quello che vedo io, per esempio i concorsi, alcuni dei quali raccomandati o sponsorizzati dal Ministero, mentre i concorsi di scrittura, di creatività, dell'area umanistica sono tantissimi e più o meno variopinti, ho l'impressione che la materia scientifica conservi alla sua base quella durezza, lo dico anche nel senso positivo, per cui non si può barare. Certamente si potrebbero fare delle cose: a questo proposito occorrerebbe sentire i colleghi delle materie scientifiche. Mi sembra una situazione paradossale: siamo nell'epoca del sapere scientifico-tecnologico ed è a quel modello che molti ragazzi riportano tutto: il modello della realtà che tocco, delle cose che posso tastare, è luogo comune, mentalità comune. Una domanda tipica è "Il latino a cosa serve?". Una domanda del genere per la matematica mi lascerebbe più perplesso, perché anche se non è applicabile immediatamente, però consente di decifrare la realtà che mi circonda. Il latino credo che non mi consenta di decifrare la realtà che mi circonda, se non per certi ambiti e per certi aspetti.

E trovo paradossale anche la relazione dei giovani rispetto ad un modello che, secondo me, è più o meno esplicitamente imposto, cioè l'idea molto diffusa per cui la materia scientifica è più degna, mettiamola così, è "superiore" (lo dico in un liceo scientifico, e per qualche aspetto persino lo penso). Oggi però, come per reazione, i ragazzi chiedono il massimo della creatività gratuita, senza regole, si muovono un po' tra due estremi. Certamente i colleghi di matematica hanno problemi molto simili a quelli che abbiamo noi per il latino, che sono due materie dure, estranee, di fronte a cui occorre piegarsi, mentre altra cosa è la poesia, la letteratura in generale e forse anche la filosofia e la storia, che possiamo un po' piegare a noi, a cui possiamo chiedere di avvicinarsi a noi. La matematica ed il latino devono attraversare una fase di "passività", cioè, di sostanziale accoglimento di cose che sono estranee. Rilevo ancora l'estrema paradossalità di questo: nell'epoca della tecnica, il dato di fatto è che i ra- (segue a pagina 5)

CARO PROF. PASQUAL.. INTERVISTA AL NOSTRO PROF. GIANLUCA PASQUAL

(segue dalla quarta pagina)



gazzi sembrano particolarmente refrattari a certi aspetti della scienza che sono imprescindibili per capire l'applicazione tecnologica. Mi sembrano contraddizioni significative, che sono un po' caratteristiche della nostra epoca, in cui c'è tutto ed il contrario di tutto, come si suol dire. Che ci si lamenti del latino mi sembra normale, coerente con il sistema, che ci si lamenti per la matematica non è normale, c'è qualche cosa che non va: però è proprio un dato di fatto sul quale occorre ragionare, perché il modello matematico, forse più nell'applicazione tecnologica, è quello che viene continuamente spinto sul piano culturale; anche a da parte governativa abbiamo continuamente la richiesta di iscriversi alle facoltà scientifiche perché l'Italia è carente di ricerca.

Ciò solleva poi contraddizioni di altro tipo, finanziario per esempio, che sono però un altro discorso, forse... Se i ragazzi evitano di iscriversi o vengono esclusi, un motivo ci sarà. Io magari un po' "pro domo mea", come fa più comodo a me, individuo quel motivo come una forma di resistenza rispetto ad un modello che comunque è imposto, o forse c'è un motivo più profondo, che non saprei indicare. Rimarrei in attesa di suggerimenti dagli insegnanti di quelle discipline... se si può fare qualcosa. Forse c'è anche un ambito giocoso, io per il latino lo uso. L'idea di giocare all'interno di una disciplina come il latino penso possa essere applicabile anche alla matematica. Però, comunque, ci deve essere dietro una durezza, un primo contatto: con il latino se non so, per esempio, le declinazioni perché non le ho imparate a memoria, posso giocare fin che voglio... E poi, ripensandoci, c'è proprio un problema di logica che è alla base di entrambe le materie. L'idea della logica oggi, intesa proprio come scienza, nei suoi vari aspetti (e questo lo posso verificare in parte anch'io a livello di analisi logica, come applicazione linguistica della logica), mi sembra, forse, la manifestazione più negativa di quella distribuzione puntiforme delle conoscenze di cui dicevano prima. Di fronte ad una struttura linguistica, riconoscere l'essenziale dall'accessorio non è più scontato: che ci sia un nucleo della frase "soggetto- predicato" che è l'elemento imprescindibile, il primo da riconoscere, ecc. tende un po' a perdersi, forse anche per una mania elencatoria che c'è in diversi manuali, che elencano una pletera di complementi. Uno può non sapere che cos'è il complemento di materia, tutto sommato sul piano logico non gli serve a nulla; avere dei dubbi sul riconoscimento di elementi nucleari, quindi su un predicato, avere dei dubbi sulla qualità dell'azione attiva o passiva, quello mi sembra una difficoltà logica: di fronte all'alternativa "sono andato"- "sono amato" non so quanti studenti sappiano con prontezza distinguere le due forme, per cui fin dalle radici c'è un problema di logica che (ma qui non voglio fare in due minuti la storia del mondo) mi sembra abbastanza legato a quella difficoltà di sintetizzare di cui abbiamo parlato prima. Di fronte ad un periodo di due o dieci righe, cerchiamo quelle poche cose essenziali, tutto il resto viene dopo. Evidentemente questo, anche in ambito scientifico, ha i suoi effetti negativi.

Passiamo a cose più leggere: i laboratori di poesia da chi sono seguiti?

⇒ Sono seguiti dalla prof.ssa Maglioni. L'esperto che li cura è un ex studente del Casiraghi, Alessio Luise, abbastanza giovane, credo abbia 28 anni. Sicuramente è una bella esperienza, molto coinvolgente. Certo è un po' elitaria: effettivamente anche la poesia non gode di tutta questa popolarità! Sono quattro incontri per cui non è gravoso, non si protrae troppo. I ragazzi che iniziano il corso tendono a partecipare con assiduità e sicuramente troveranno una conferma ad un amore per la poesia che hanno già: l'ambito laboratoriale, poi, serve a prendere un po' di confidenza, a non sentirsi più intimiditi dall'argomento.

Ma sono tutti ragazzi che frequentano il liceo classico? E in quanti sono?

⇒ No assolutamente, sono molto misti. Quest'anno ho avuto 16 iscrizioni, il numero minimo di un corso extracurricolare è di 15.

Ma poi queste poesie verranno rese note? Verrà fatto un libro?

⇒ Sarebbe bello. La prof.ssa Maglioni spesso mi ha sollecitato a potenziare questa cosa con incontri di lettura, anche di cose proprie, e anche al di là dell'ambito ristretto della poesia. Sarebbe bello, ma incontra un ostacolo: la difficoltà di tradurre in "prodotti" concreti quello che rimane un processo in formazione. Una cosa su cui punta molto Luise è il fatto che la poesia non è detto che sia definitiva, può essere un testo che riprendo in mano, rivedo nel tempo, e che non sempre ha l'approdo della pubblicazione, però può essere un modo per crescere, per andare a rivedere quello che si è scritto e forse quello che si è stati, si è ancora o non si è più. Quindi l'idea di rendere pubblico il lavoro, può incontrare una resistenza ed un ostacolo anche pratico, nel senso che il testo non è mai definitivo, in teoria, e Ungaretti lo dimostra... ci sono testi che non sono mai definitivi. Se un altro anno potrò dedicarmi di più a questo, mi piacerebbe anche fare degli incontri, anche molto spontanei e non rigidamente calendarizzati, in cui ci si trova a leggere dei testi e magari a proporre dei propri scritti: che si tratti di racconto o che si tratti di poesia. E allora, magari, si faranno delle copie che leggeranno tutti a casa, per poterci riflettere. Questo sarebbe sicuramente uno stimolo e anche romperebbe un po' questa crosta di bisogno di legittimazione, per cui "tutto ciò che faccio io me lo tengo per me, a scuola porto solo quello che mi ha detto il professore e quello che sta sul libro". C'è anche questa cosa: lo "scoprire il fianco", il mettersi in gioco è importante, è una cosa che non è più così scontata: "lo faccio nella mia realtà, nel mio gruppo dove ho il mio gergo, dove ho la mia autorità o comunque la stima che gli altri hanno per me". Di fronte all'insegnante la situazione è più o meno questa: deve interrogare su Dante, su Leopardi, "perché mi fa questa domanda fuori dal libro?". Questo non significa affatto che loro non siano in grado di affrontarla, ma la trovano più spiazzante, se non illegittima. La mia generazione aspettava quel momento in cui poteva dire la propria opinione anche in un contesto ufficiale di interrogazione o del tema. Oggi sono due cose distinte. (segue a pagina 7)

(segue dalla pagina 2)

sostiene. Prima della paura "droga" mi spaventa osservare nei giovani un eccesso di:

noia,
passività,
fuga dalla fatica, per mancanza di allenamento,
difficoltà a reggere la frustrazione,
la ricerca del piacere immediato,
la difficoltà a discriminare tra importante e secondario,
la difficoltà a discernere chiaramente il bene dal male,
la difficoltà a vivere l'etica.

Non è questo il terreno su cui può attecchire una dipendenza?

Allora mi chiedo: "Come possono scuola e famiglia lavorare quotidianamente ai temi su esposti, affinché gli incontri proposti con gli esperti, non siano a latere dalla mole di lavoro che facciamo, con l'intento di farlo per il bene dei nostri ragazzi, ma lasciando sullo sfondo l'integrazione tra azione e pensiero, binomio necessario per comprendere e produrre risposte coerenti?".

E allora provo a fantasticare un po'.....

Cosa succederebbe se scuola e famiglia, ognuno nel suo specifico, continuassero ad educare con una modalità più consapevole, con l'obiettivo di "fare da contrasto" al disagio adolescenziale?.

Per esempio, se spazzassimo i nostri ragazzi proponendo loro:

la regola, ma anche la trasgressione di essa in contesti protetti;
il tempo pieno di cose da fare e i momenti vuoti per riempirli con un sano ozio;
la dipendenza da noi adulti, dal nostro sapere, ma anche l'autonomia per assumere l'errore come fonte inestimabile di conoscenza;
il dovere, ma nel piacere;
la molteplicità dei punti di vista e non il bianco e nero manicheo;
la responsabilità attiva contro la responsabilità rigida e opprimente; esempio: "Ti do' gli ingredienti e mi fido delle tue capacità per produrre una torta" (metaforicamente);
lo stimolo al confronto in una dimensione sempre più di gruppo, per aiutarli a scegliere al di là dell'appartenenza al branco;
la verità relativa e il dubbio contro la verità unica.

E si potrebbe ancora continuare.....

Quello che sento di condividere è che scuola e famiglia possano gestire insieme il (sempre più) complesso compito educativo e culturale; compito che ci compete, ma su cui è importante avere consapevolezza, perché la nostra azione, per essere "mezzo di contrasto al disagio adolescenziale" e sostenere la crescita", richiede di andare controcorrente rispetto ai messaggi che la società propone.

E questa è la nostra immane fatica!!!!!!

Credo che la commissione "Educazione alla salute", di cui faccio parte, possa avere un ruolo attivo e costruttivo nel fare da tramite sia con la scuola, sia con le famiglie.

Inoltre, credo che il giornalino Antivirus, possa essere il mezzo per divulgare le nostre reciproche azioni, magari riservando un piccolo box dove insegnanti, alunni e genitori possano inviare messaggi tipo:

" Sto sperimentando con mio figlio/a la regola e l'eccezione".

" Sto sperimentando con i miei studenti i più punti di vista della realtà attraverso l'uso del colore".

"Sto stimolando nei miei studenti il piacere e la bellezza che dà un verso poetico".

" Sto stimolando mio figlio/a ad essere creativo in cucina e sono disponibile ad accettare il disordine che troverò".

Concludo condividendo con Voi questa mia esperienza: tutte le volte che ho sentito un compito come troppo difficile e pesante, ho avuto difficoltà ad agire e ho sentito il bisogno di scappare. Quello che mi ha aiutato molto è stato l'aver fiducia nelle mie capacità, accettare i miei limiti e non pormi in modo totale. Gli estremismi come l'onnipotenza e l'impotenza mi hanno sempre paralizzato.

Ringrazio tutti per l'attenzione e l'ascolto; Vi auguro buon lavoro e Vi lascio con un messaggio luminoso e riposante:

Un albero il cui tronco si può a malapena abbracciare nasce da un minuscolo germoglio.

Una torre alta nove piani comincia con un mucchietto di terra.

Un viaggio di mille miglia ha inizio sotto la pianta dei tuoi piedi.

Ringrazio la scuola che mi ha dato l'opportunità di esserci insieme a mio figlio.

Patrizia Coppa - genitore alunno 1^F

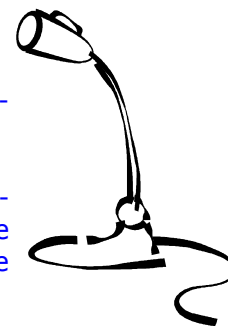


EMERGENCY

**SOSTIENI EMERGENCY
CON IL TUO CINQUE PER MILLE
IL SUO CODICE FISCALE È:
971 471 101 55**

CARO PROF. PASQUAL..
INTERVISTA AL NOSTRO PROF. GIANLUCA PASQUAL

(segue dalla quinta pagina)



Hanno paura di esporsi. Tuttavia mi rendo conto che sono generalizzazioni sicuramente eccessive, forse improprie.... Forse sto semplicemente invecchiando e mitizzo la mia gioventù!

Ci dia un messaggio da trasmettere a questi ragazzi...

I miei studenti hanno la fortuna/sfortuna di riceverlo tutti i giorni il messaggio, credo sia inevitabilmente implicito nel modo in cui uno parla di qualunque argomento, e spero che in qualche modo passi. Un messaggio può lasciare il tempo che trova, nel senso che dobbiamo, in qualche modo, incarnarlo, dobbiamo farlo nostro: credo sia l'unico modo di sentirlo efficace.

Certamente quello che io direi agli studenti è di mostrare anche le proprie debolezze. Nella realtà di oggi, tra l'altro, gli insegnanti mostrano la propria debolezza. L'idea dell'insegnante perfetto, dell'insegnante che sa tutto, credo e spero che sia stata sepolta, che non esista più. Loro hanno di fronte persone evidentemente diverse che hanno la loro formazione diversa, il loro specialismo, il loro diverso approccio. Io mi diverto a dire agli studenti - e a qualche collega di matematica con cui spesso mi confronto - che di matematica non so niente, ma proprio niente, ed è terribilmente vero: soprattutto, non ne sono affatto orgoglioso! E questo è un modo per far capire che uno può aver studiato anche vent'anni, e studiare tuttora, ed inchinarsi di fronte a un aspetto che non è in grado di conoscere bene, con un po' di umiltà. Di fronte alle cose in cui non si riesce come si vorrebbe, faccio l'esempio del latino, devo dire "non è il mio massimo ma cerco di rimbocarmi le maniche". Resta un dato di fatto che "quello è il campo in cui sono più debole ma ci sono invece dei campi che mi consentono più libertà, e lì posso esprimermi con una certa onesta e ragionevole audacia, dico quello che penso argomentando con una logica". In teoria, io sono fra quelli che pensano che a scuola si possa dire tutto, tutto ciò che è argomentabile.

... penso, si debba considerare anche l'interlocutore ...

⇒ Certamente è una cosa che va incarnata, che va quotidianamente realizzata, che non si possa teorizzare. Però, ad esempio, l'affermazione razzista, non è che io non la tolleri moralisticamente: semplicemente non è né dimostrabile scientificamente né sostenibile con le tecniche dell'argomentazione, è un'affermazione vuota. Credo comunque che si possa dire tutto, perché è bene che esca là dove si annida anche l'idea razzista: meglio che venga espressa, piuttosto che coltivata in qualche circolo alternativo, proprio per essere smontata. La scuola è il luogo in cui dobbiamo smontare delle cose, più ancora, oserei dire, che costruirle; dobbiamo smontare delle logiche, dobbiamo analizzare e poi anche certamente costruire, ma il percorso di costruzione è, a mio parere, molto individuale. Oggi, ci sono ancora pregiudizi duri a morire. Al lavoro che stiamo facendo sulla mafia, io dò precisamente questo senso. Il mio obiettivo è dimostrare che molte idee che nella mafia hanno la loro esaltazione, noi, spesso, anche se non le condividiamo, però le comprendiamo, le tolleriamo. Ci sono degli equivoci, tuttora, sulla violenza, che, secondo me, sono abbastanza radicati: di fronte al torto reagire con la violenza (non voglio far riferimento a procedimenti legislativi recenti, non voglio, però verrebbe da farlo). Io credo che una logica come quella mafiosa possa trovare giustificazione in questo: "non sono mai io che dò inizio alla violenza, ma c'è qualcun altro che mi costringe ad utilizzarla"; e vorrei un po' andare contro a questo, contro ogni logica di sopraffazione. Ma è proprio l'affiorare di queste idee violente che consente di trasformarle in un tema di discussione. Se non affiorano, se vengono coltivate in qualche gruppuscolo, di qualunque orientamento sia, non le conosciamo. Non è detto che noi dobbiamo eliminare il gruppuscolo, però, siccome sappiamo che ci sono anche dei gruppuscoli fortemente negativi, pensiamo a quelli di ispirazione più o meno satanista, o a certe simbologie naziste ritornanti, secondo me, sarebbe bene che le loro radici affiorassero, che non rimanessero nascoste, proprio perché la cosa non va affrontata moralisticamente ma con una sorta di "accanimento" analitico, una volontà di confronto fino all'estremo.

L'anno scorso è successo quell'episodio dei due ragazzi del liceo che sono passati alle vie di fatto nel cortile, durante l'intervallo...

⇒ Questa cosa, mi sembra, ha colto tutti quanti di sorpresa perché la nostra non è una scuola in cui siamo abituati ad avere a che fare con la violenza. Siccome voglio evitare discorsi moralistici sulla violenza, vorrei che si ragionasse sui suoi presupposti, sulle sue radici. Del resto la natura umana è terribilmente varia, per cui ci sono anche le persone violente.

Prima che succedesse quel fatto, sulla scia di episodi che succedevano in altre scuole, la Preside di allora, Prof.ssa Pieti, aveva proposto, a noi genitori, di fare degli incontri sul bullismo: noi avevamo scartato questa proposta perché, dalla nostra percezione, dai nostri ragazzi e anche dal confronto con gli altri genitori che partecipano alle varie attività della scuola non emergevano segnali di bullismo... però potrebbe essere un'opinione ristretta in quanto su 1050 ragazzi, il confronto è al massimo tra una cinquantina di genitori...

⇒ E' però un campione, secondo me, significativo... pochi ma abbastanza attenti. Certo la realtà generale, probabilmente, è più complessa, ma del resto anche il mio punto di osservazione non è così ampio. Secondo me, a volte, ci sono delle forme latenti di disagio. Chi vive una situazione simile, tende a non esprimerla perché si vergogna. Laddove questa cosa accadesse è bene che emerga, che venga, con ogni mezzo, troncata, perché se noi, come liceo, siamo uno spazio davvero un po' privilegiato, non mi piace l'idea che in altre scuole, dove l'approccio è meno culturale e più produttivo, come dire, meno astratto e più pratico, di questo non si parli per forza di cose, perché la realtà e lo scopo della scuola sono ben precisi e definiti, e dovremo rassegnarci ad una umanità di serie B: produttori più o meno capaci, da inserire nel "mondo del lavoro", ma cresciuti in una cultura di violenza. In alcune scuole la realtà è molto dura, io credo che faticerei a insegnarci ed esprimo tutta la mia ammirazione

(segue a pagina 8)



CARO PROF. PASQUAL.. INTERVISTA AL NOSTRO PROF. GIANLUCA PASQUAL

(segue dalla settima pagina)

per i colleghi che lo fanno. In particolare penso ad alcune scuole medie ... Rassegnarci al fatto che ci siano delle oasi e poi delle scuole che patiscono una incultura e una mentalità violenta, più o meno manifesta, francamente è una cosa che mi disturba. Io forse sono un "estremista" della non violenza, tendo a una tolleranza forse eccessiva, forse neanche tolleranza, ma un ascolto ad oltranza, affinché non si muova un dito sul corpo dell'altro. Per cui la mia è un'ipersensibilità di fronte a questo. Ma all'idea che ci sia un'umanità distinta fra eccellenza e serie B non riesco proprio a rassegnarmi. Trovo che sia una forma di nuovo classismo piuttosto intollerabile, e qui non posso non esprimere le mie perplessità sulla riforma in atto, che tende a fotografare questa situazione, non la provoca, sono lontano dal dire che la provochi, però la fotografa e la legittima. L'idea che ci sia una biforcazione così precoce tra lo studio e la destinazione lavorativa, magari con appiccicata l'etichetta della filosofia (di che cosa si potrà mai parlare nelle ore di filosofia in una scuola a vocazione marcatamente professionale, io me lo domando seriamente: sembra una specie di spazio WWF, perché quella si possa chiamare ancora scuola). In questo vedo un nuovo, strisciante, classismo. Le nuove classi, forse, non sono più individuabili semplicemente sulla base economica, perché tutto sommato c'è una pari opportunità, in questo senso. Io provengo da una famiglia operaia, il livello di stipendio è lo stesso della famiglia da cui provengo, perché gli insegnanti sono i nuovi operai, da questo punto di vista ... però ho potuto studiare.

..anche impiegati e dirigenti, nella maggior parte delle aziende, sono allo stesso livello ...

⇒ Sono stato, prima di entrare nella scuola, impiegato parastatale e non c'è stato un gran progresso economico, ma questo è un altro discorso. Ritorno sul fatto che ho potuto studiare. C'è una forte selezione, come dire, psicologica. C'è un tipo caratteriale molto apprezzato, che poi è quello che ci vediamo intorno tutti i giorni. L'idea che può ripercuotersi sui giovani, l'idea che "sei fesso se ti fai fregare", con un volgarismo ormai appena percettibile, è un'idea imperante, molto italiana, se vogliamo. Gli italiani si dividono, da quel dì, in furbi e fessi, gli onesti tendono a rientrare nella seconda categoria. Io credo che (e sono forse socratico, magari anche un po' manzoniano in questo) sia meglio passare per fessi piuttosto che essere furbi, che sia meglio subire il torto che farlo, ed è molto difficile, soprattutto oggi, trasmettere questo. Oggi c'è un'idea di vincente che non sempre vince per le sue capacità, o non solo per le sue capacità. E poi quali sono le capacità-qualità che vengono valorizzate? Prendiamo gli scimmiettamenti della scuola che vediamo in televisione tutti i giorni, per esempio nei programmi della De Filippi. La selezione credo non sia legata tanto alla capacità oggettiva, certamente qualche cosa devono pur saper fare, ma piuttosto alla spigliatezza, a una buona dose di faccia tosta, magari anche di arroganza. Un'umanità fatta tutta di persone spigliate sarebbe anche una cosa terribilmente noiosa: vorrei un po' di timidi, un po' di ragazzi che arrossiscono, vorrei un po' di tante cose diverse... Questa idea per cui ci deve essere il modello ideale, la trovo insopportabile. Nel mondo televisivo, secondo me, non si tratta solo di superficialità ma di una trasformazione molto profonda: l'apparenza è un sintomo esteriore di una certa disposizione interiore, di una cultura piuttosto radicata, coincidente in sostanza con l'etica del successo. Mi vengono in mente cose antichissime che ritornano, l'antica, omerica, "civiltà di vergogna". Che si ritorni un po' a quel modello lì, forse per reazione a secoli di dominio del senso di colpa e del peccato, lo trovo comunque un po' pericoloso: mi sembra abbastanza condiviso dagli studenti, e non solo dagli studenti, che il modello sia prima di tutto il successo economico. Noi, insegnanti, stando così le cose, non possiamo essere dei modelli e di questo si risente nel rapporto educativo. Io vedevo i miei insegnanti come quello che io avrei voluto essere, come dei modelli. Oggi, io non posso propormi come modello, perché ha successo chi guadagna molto, chi fa certe cose, chi va in televisione, al limite chi pubblica libri: noi che insegniamo e basta, misurati su un'etica del successo, siamo dietro a tutti questi.

Il discorso critico che vorrei far passare è quello delle associazioni attente alla realtà su scala mondiale: beh, posso aspettarmi anche una vita non di successo, una vita nell'ombra, una vita di azioni quotidiane, che non è detto si debbano compiere solo in Africa in modo eroico, ma si possono fare anche qui, cose oneste e concrete; credo anche che si debba valorizzare il più possibile ciò che si è e ciò che si ha. Non tutti possono essere i primi della classe, e forse noi non vogliamo neanche esserlo.

Mille grazie per questa bella intervista.

Torna, a grande richiesta, la seconda edizione del concorso letterario **ViviMilano insessantarighe**. Questo lo slogan del concorso che è partito l'8 marzo su iniziativa del *Corriere della Sera* che rimane aperto per un mese. Si partecipa via internet fino all'8 aprile. La partecipazione è gratuita, le indicazioni quelle di scrivere un racconto non più lungo di sessanta righe (due pagine) e che ha come tema Milano.

Trovate tutte le indicazioni sul sito www.vivimilano.it
In giuria quest'anno Roberto Vecchioni e Melania Mazzucco.



ViviMilano
insessantarighe